

Da domani in vendita con i nostri giornali il libro dello scrittore gallese

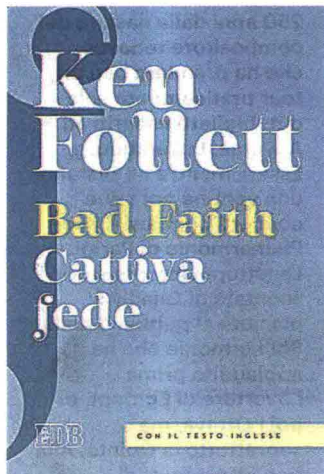
# La "cattiva fede" del giovane Ken Follett Ecco il diario religioso di un ateo

Dagli anni della formazione in ambienti fondamentalisti alla spiritualità: «Oggi entrare in una chiesa mi consola»

di **Giovanni Panettiere**

**Vietato** andare al cinema a gustarsi Lassie, sognare coi cowboy o Robin Hood. Guai ad ascoltare il rock, ingiunzione questa più facile da soddisfare dentro casa dove né il giradischi, né la televisione avevano diritto di cittadinanza. Il peccato era sempre in agguato e poteva nascondersi persino nelle pieghe più insignificanti dell'esi-

stenza.  
**Come dire**, è stata un'infanzia tutt'altro che permissiva quella di Ken Follett, scrittore di successo, nato in Galles nel 1949 e cresciuto in una famiglia appartenente a un ramo fondamentalista della comunione anglicana. Per la prima volta il giallista, erede di Ian Fleming e Agatha Christie, confida al pubblico italiano i risvolti più intimi della sua formazione religiosa nel libro *Cattiva fede* (in vendita da domani per un mese col nostro giornale a 5,90 euro più il costo del quotidiano).  
**Settantacinque** pagine, agili, a tratti scanzonate, in cui Follett racconta come gli siano bastati tre anni per diventare ateo, men-



La copertina del libro da domani in edicola per un mese a 5,90 euro

tre «ho speso il resto della mia vita per ritrovare, grazie a un improbabile girotondo, una qualche forma di spiritualità».  
**Plymouth Brethren** è il nome della congregazione (separatasi nel XIX secolo dalla Chiesa d'Inghilterra) al cui interno si è fatto le ossa il romanziere. Al messaggio di Gesù erano preferiti i divieti (decontestualizzati e presi alla lettera) di Paolo. A messa ci si andava la domenica, non una ma tre volte; la verità era il tutto, da perseguire e proclamare. Facile che ad un certo punto Follett cominciasse a sganciarsi dalla setta. La baia dell'ateismo razionalista divenne l'approdo più immediato, ma non definitivo. In *Cattiva fede* illustra così il suo progressivo innamoramento per la liturgia e l'architettura religiosa fino al punto di confessare: «Andare in chiesa consola la mia anima». Non proprio banale per chi oggi si riconosce ateo... Non praticante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

